

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 5 (1935-1936)

Heft: 1

Artikel: Un numero unico che poi non si è fatto con autodichiarazioni d'arte

Autor: Zandralli, A.M.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-7471>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

UN NUMERO UNICO CHE POI NON SI È FATTO

con autodichiarazioni d'arte.

A. M. ZENDRALLI

Nella primavera 1919 la redazione di « *Schweizerland* » — forse la più bella rivista che mai si è avuta nel nostro paese — ci affidava la compilazione di un fascicolo dedicato alla Svizzera Italiana. Era il tempo in cui si andava cogliendo i primi frutti del lavoro della Nuova Società Elvetica, e il numero era inteso a far conoscere adeguatamente all'Interno, problemi, conquiste e aspirazioni delle terre elvetiche di lingua italiana.

Sorretti dal consiglio e dall'appoggio di *Francesco Chiesa*, ci fu facile trovare i collaboratori, da GIUSEPPE MOTTA — « Faccio voto per l'ottima riuscita dell'opera, e Le comunico che di buon grado accetto l'invito di collaborazione e che cercherò di svolgere del mio meglio quel capitolo di introduzione che a Lei piacquero assegnarmi » (3 VI.) — a PLINIO BOLLA — « Ben lieto di accettare il Suo onorifico incarico di collaborazione con un articolo: Il Ticino e la Confederazione » (5 VI.) —, EMILIO BOSSI — « Farò (l'articolo su Il Cantone Ticino e l'Italia), se mi sarà dato di rubare al sonno qualche altra mezz'ora » (6 VI.) —, ELIGIO POMETTA — « Vedrò di farle avere un piccolo studio succinto: Il Cantone Ticino nella storia » (30 V.) —, ARMINIO JANNER — « Son volentieri disposto ad assumermi una breve esposizione del Contributo ticinese alla storia dell'arte » (19 V.) —, CARLO MAGGINI — « Mi assumo di buon grado di trattare l'argomento degli Istituti di cultura nel Ticino » (6 V.) —, ANTONIO GALLI — « Accetto di scrivere l'articolo su Le industrie ticinesi » (3 VI.) —, MANSUETO POMETTA — « D'accordo ». (Articolo: I boschi e i pascoli del Ticino. 15 V.) —, BRENNO BERTONI — « Stia di buon animo. Avrò l'articolo (L'agricoltura nel Ticino) nel tempo indicato » (18 VIII.) —, ARNOLDO BETTELINI (Le società di studi, gli istituti di beneficenza, ecc.), EMILIO BONTA' (L'emigrazione), GIOVANNI ANASTASI (Il giornalismo ticinese), EMILIO MOTTA (Bibliografia di cose ticinesi).

FRANCESCO CHIESA stesso ci prometteva qualche pagina inedita; GIUSEPPE ZOPPI ci metteva in vista l'articolo su « Gli scrittori del Ticino », mentre ci mandava il sonetto

IL CARDO

*Un dì d'agosto, quando alla mia mano
già le susine pronte avean ceduto,
vidi splendor nel sole il cardo irsuto,
acerbo, eccelso a sommo del castano.*

*Tornai ch'era novembre e non invano;
chè, con le vizze foglie, era caduto
anch'esso, e in una culla di velluto
m'offriva il frutto suo lucido e sano.*

*O fratello, e tu sii come quel cardo.
Giova talor vestire un'armatura
ostile, e viver alto in solitudine.*

*Sii tutto punte per la moltitudine
vana; ma nutri in te, con una oscura
dolcezza, il tuo tesoro intimo e tardo.*

Va da sè che dessero subito la loro adesione spontanea anche i Grigioni Italiani: GIOVANNI DOMENICO VASELLA e TRANQUILLINO ZANETTI, PIERO a MARCA e FR. DANTE VIELI, EMILIO GIANOTTI e GAUDENZIO GIOVANOLI.

Poi, purtroppo, il fascicolo non potè uscire. Le riviste svizzere non sembrano mai dovere durare a lungo. All'ultimo momento lo « Schweizerland » cessò le pubblicazioni. Poco dopo cedette anche quell'altra buona rivista « Die Schweiz » che, per interessamento della Nuova Società Elvetica, aveva assunto il compito di dare il numero progettato. Così non si fece nulla.

* * *

Nel fascicolo si pensava di portare anche un componimento su « L'attività artistica nella Svizzera italiana », il quale servisse di introduzione e di commento a 16 tavole illustrative, con riproduzioni di opere dei pittori e degli scultori di lingua italiana. Pregammo PIETRO CHIESA di volercelo regalare. Il 17 maggio il pittore ci rispondeva da Lugano:

« ... io non posso assumermi di fare un articolo sugli artisti ticinesi contemporanei per la ragione evidente che sono io pure uno di essi e non è nella mia natura far la parte del giudice e del giustiziere di fronte ai miei colleghi.

La pubblicazione che Lei prepara avrà fra i confederati e gli stranieri una importanza grandissima, volendo essere il riassunto e lo specchio delle nostre aspirazioni e della nostra varia attività; un giudizio che abbia per oggetto l'arte ticinese attuale, anzi gli artisti militanti, arrischierebbe di urtare interessi e sensibilità di uomini pronti a impennarsi anche per minor ragione. Occorrerebbe perciò che lo scrittore fosse uomo di molta autorità, che viva al di fuori dell'ambiente ticinese e che abbia modo di conoscere a fondo la nostra produzione artistica nella sua varia ricerca e nel suo diverso valore, nonchè le condizioni specialissime in cui essa si compie e si palesa.

Io non mi sento di additarle quest'uomo singolare ed eroico; temo che Lei pure non lo conosca poichè si è rivolto a me ... Ma mi permetta di esporle una mia idea.

Invece di un articolo dei soliti, con giudizi più o meno esatti sulle nostre modeste persone o sulle cose nostre (articoli che il pubblico di solito trova aridi e noiosi, ma che son letti con acre fervore dai pochi interessati che masticano e pesano ogni aggettivo e ogni virgola), non sarebbe più interessante invitare quegli artisti ticinesi che Lei crederà, ad inviare la fotografia di una loro opera e A DIRE BREVEMENTE I LORO INTENDIMENTI D'ARTE, LE OPERE COMPIUTE, LA LORO FEDE, LE LORO VICENDE...? Credo di non sbagliare nel ritenere che il lettore sarà assai più interessato a conoscere la parola viva e diretta degli artisti,

sussidiata da belle riproduzioni fotografiche, che non lo scritto di un critico, sia pure di valore.

Quel fascicolo di « *Schweizerland* » conterrebbe così dei documenti biografici e psicologici assai interessanti per la storia artistica del nostro paese e non darebbe ragione o pretesto a noiosi incidenti.

Se Lei avesse dei dubbi su questa soluzione e sulle persone da invitare, mi conceda di indicarle il suo compatriota pittore Giovanni Giacometti (che conosce l'arte ticinese ed è valoroso artista quanto galantuomo) come la persona che potrà darle un consiglio insospettato quanto autorevole. »

Obbedendo al suggerimento di Pietro Chiesa, ci rivolgemmo a Giovanni Giacometti, il quale, da Stampa, ci scriveva il 5 VI:

« Le rimetto compiegata la lettera del pittore Chiesa. L'egregio mio collega mi mette in un certo imbarazzo proponendomi a Lei per darle dei ragguagli intorno agli artisti della Svizzera Italiana. Trattandosi di un articolo dedicato appunto alla Svizzera Italiana, io mi trovo nelle medesime condizioni dell'amico Chiesa. Quale membro di una giuria d'esposizione, giudicherei e parterei le opere che si presentano colla mia coscienza d'artista, assumendomi la responsabilità di rimpetto all'autore. Trattandosi invece di un lavoro che deve rispecchiare tutta l'arte di una regione, e pel quale non posso assumermi la responsabilità, il caso è differente.

Io approvo pienamente la proposta suggeritale da Chiesa. Potrà diventare un fascicolo interessante.

Lei mi scrive che conterrà 16 illustrazioni. Se sono tutte riservate agli artisti, ed ogni artista ne avrà una, si potranno invitare tutti gli artisti ticinesi. Per una migliore orientazione posso rimandarla al fascicolo « *Die Schweiz* » N. 1. 1914. Contiene un articolo sopra un'esposizione a Lugano. Gli artisti un po' conosciuti ci sono tutti, e degli altri ancora. Manca un giovine scultore: Foglia, che promette bene.

Se si tratta di un lavoro che concerne solamente il Ticino e che deve presentare un numero ristretto di artisti più interessanti, io potrei citare qualche nome secondo il mio giudizio, nomi che del resto conoscerà Lei pure. Se invece il lavoro suo comprende tutta la Svizzera Italiana, io veramente non posso mettermi sul seggio di Minosse.

Questo posso dirle, che l'arte ticinese ha veramente un carattere speciale e tutto proprio, e vale la pena di occuparsene. Anche per tirare l'attenzione sugli artisti ticinesi, sinora forse un po' troppo trascurati. »

Consultammo il fascicolo raccomandatici della « *Schweiz* », e, fatta una bella lista dei nomi — Luigi Rossi, Edoardo Berta, Filippo Franzoni, Gottardo Segantini, Plinio Colombi, Augusto Sartori, Fausto Agnelli, Ferragutti-Visconti, Regina Conti, Antonietta Solari, Luigi Vassalli, Giuseppe Chiattonne, Raimondo Pereda, Giuseppe Foglia —, la mandammo al pittore perchè vi aggiungesse gli indirizzi; gli chiedevamo in più un breve ragguaglio sul « *Risveglio dell'arte nelle nostre Valli* ».

Già il 25 del mese Giovanni Giacometti, da Maloggia ci rimetteva la lista con le indicazioni chieste — al nome di FILIPPO FRANZONI annotava: « *IN PARADISO, CHÈ LO HA MERITATO* » — e con il seguente scritto:

« Le rimando il foglio con gli indirizzi degli artisti Ticinesi. Il trasloco alla mia dimora estiva a Maloggia ha ritardato la mia risposta e prego volermi scusare.

Il bell'artista che fu Filippo Franzoni è morto da 6 o 7 anni. E' uno degli artisti più simpatici e nobili che io mai abbia conosciuto. L'opera sua è poco nota al pubblico e ai critici (e di ciò non c'è da meravigliarsi).

Quanto poi allo scrivere anche brevemente del risveglio artistico delle nostre regioni o della Bregaglia in particolare, sarebbe per me un'ardua impresa. E' un vuoto che non basta ad empirlo la più ricca fantasia. Quando si dice risveglio artistico di una regione si intende l'interesse e la partecipazione all'attività artistica di una popolazione, e non perchè in una tale regione nacquero e vissero uno o due artisti. Non che la popolazione di Bregaglia non dimostri interesse per la nostra attività e che il contatto diretto con artisti non abbia avuto alcuna influenza sul pensiero e sul sentimento generale. Dirò anzi che non di rado si incontrano Bregagliotti con un manifesto sentimento artistico naturale. Ma tutto questo non basta per parlare di un risveglio artistico. Per risvegliare il sentimento artistico in una popolazione si dovrebbe cominciare nella scuola. Lì ci vuole la riforma. L'insegnamento del disegno deve essere concepito con un altro criterio. Deve diventare una parte viva del programma di scuola, un mezzo principale di cultura. In questo senso ho raggiunto nel nostro Comune qualche tenue principio di miglioramento. Ma le nostre scuole, e dico di tutto il Cantone, stanno male, male, in questo riguardo. - Allargando il cerchio, possiamo noi parlare di un risveglio artistico nel Grigione? Da un quarto di secolo ci lavoro e partecipo alle esposizioni cantonali, eppure in tutto il Cantone non si troveranno 10 opere mie, compreso il Museo. Da questo fatto si può misurare l'interesse che l'arte mia trovò nel nostro paese, e misurare anche l'interesse artistico della nostra popolazione.

Le sono dunque grato dell'invito, ma come vede non posso accingermi a scrivere di un risveglio artistico nel Grigione. »

Nel corso dell'agosto passammo l'invito agli artisti di darci, con un paio di buone riproduzioni di opere loro, anche i ragguagli sui « loro intendimenti d'arte, la loro fede, le loro vicende ». A ciò dobbiamo un certo numero di « autodichiarazioni d'arte » che, come ben osservava Pietro Chiesa, costituiscono dei « documenti biografici e psicologici assai interessanti per la storia artistica del nostro paese ». Pertanto le accogliamo qua.

Alcune, purtroppo, sono andate smarrite o anche ci furono richieste dagli autori; così quella di Pietro Chiesa e, dello stesso, un magnifico breve componimento introduttivo. Quelle dei pittori grigioni — Giovanni e Augusto Giacometti e Gottardo Segantini — le abbiamo già pubblicate una prima volta nell'« Almanacco dei Grigioni » 1921.

Nel frattempo alcuni di questi nostri artisti sono morti. Così anche Giovanni Giacometti.

† GIOVANNI GIACOMETTI (Maloggia).

5 IX. - « *Le chiedo umilmente scusa dal non avere aderito prima al di Lei desiderio. Può attribuirne la causa alla fretta del tempo o alla mia poltroneria per lo scrivere. In verità io do tutta la colpa al pennello. E' esso che mi fa dimenticare la penna. E' il pennello, sono i colori i mezzi miei familiari per esprimermi. Sono essi i fedeli interpreti dei miei pensieri, dei miei sogni, della mia vita. La mia vita è l'arte mia e l'arte mia è la mia vita. Questo piccolo tratto di terra rinchiuso nel breve cerchio delle montagne è per me l'universo. Qui io nacqui, qui la mia fantasia prese il volo, qui gli occhi miei si inebriarono ai primi raggi del sole. Dalle metropoli, dove i capolavori dei grandi maestri mi rivelarono le divine virtù dell'arte, ritornai in questo antico cerchio. Qui, come una vestale, mi studiai di mantenere viva quella scintilla che la natura benigna aveva acceso nell'animo mio, e con quella illuminare e riscaldare l'opera mia.*

La famigliuola che cresce a me d'intorno si divide coll'arte il mio amore, e gareggia con la natura nel rivelarmi ognora nuove bellezze e nuove bontà. - Lei

mi chiede dichiarazioni sulla mia vita e sulla finalità dell'arte mia. Che debbo dirle di più? L'arte mia non ha programma. Se non quello del miglioramento e perfezionamento. A questo io tendo. Ogni giorno si rinnova ai miei occhi il misterioso spettacolo della vita e l'infinita bellezza della natura. Infinito è il regno dell'arte e la perfezione è irraggiungibile. Così cadrò combattendo, in venerazione davanti al mistero della natura e all'infinita bellezza dell'arte. »

AUGUSTO GIACOMETTI (Zurigo).

7 IX. - *« Provo per il momento una forte avversione di scrivere io stesso sulla mia vita e sull'arte mia. Non saprei spiegarmi il perchè. Il nostro compito di artista è di sviluppare la propria personalità. Di invigorire, di crescere e di fiorire. Ogni singolo artista è paragonabile ad un albero, ad una pianta, la quale ha tutt'altri caratteri e la quale porta tutt'altri fiori che la pianta a lei vicina. Si nasce carattere. Si è la vite, un abete, un ciliegio. L'abete non può augurarsi che di crescere così da toccare le nuvole.*

Ora di determinare una pianta, di registrarla, di descriverla, di etichettarla, è il compito del botanico, nel nostro caso del critico d'arte. L'artista descrive se stesso mediante le sue opere. Queste sono la migliore sua descrizione.

Amo sopra tutto i mistici. I bizantini. Giotto e Fra Angelico. Amo la filosofia di Schopenhauer. Amo caldamente i colori, i turchini profondi, il nero, il rosso profondo, Poi tutti i verdi chiari, il bleu celeste ed il rosa. Forse sono i colori l'unico ricordo che abbiamo da un mondo soprannaturale, da un mondo irrazionale. Forse sono i colori l'unica immagine della divinità. »

GOTTARDO SEGANTINI (Maloggia) - 16 IX.

*Senza luce il color morto rimane.
Vita alla forma sia il gioco vario
Del colorato lume, e dell'umane
Passioni la natura ampio scenario.*

*Sana beltà e pace che da mane
A sera il sole bacia, io, solitario,
Ritraggo con amore; a laudi vane,
D'artificio di fraudi ognor contrario.*

*Scindo il colore, onde maggior ricchezza
Di luce e varietà di forme prenda,
Eternando nel quadro la bellezza.*

*Al gotico dolore, forma orrenda
Di nuova insania, oppongo la dolcezza
Sana che fa d'ogni travaglio ammenda.*

A completamento dell'autodichiarazione artistica di G. S. facciamo seguire le parole di cui egli volle accompagnarle:

« Ecco 14 endecasillabi in cui ho cercato di racchiudere i punti cardinali del mio pensiero artistico.

Nella prima quartina ho sintetizzato il mio ideale della pittura in rapporto al colore ed alla natura, accennando alla necessità di luce.

Nella seconda ho spiegato il perchè del mio desiderio di pace e di riposo nelle

cose ritratte e come essendo per questo desiderio solitario, rifugio dai mezzi artificiali, che sono così facilmente il principio fraudolente di vane lodi, non essendo l'emanazione di un sano amore per la natura.

La prima terzina ripete il pensiero generale espresso nella prima quartina, specificando il mezzo meccanico con cui cerco di raggiungere la luce, parlando cioè del divisionismo, che è per me una tradizione professionale.

Nella seconda terzina, ritornando sul concetto della seconda quartina, biasimo il goticismo moderno che è per mè l'espressione di esseri dalla psiche e fors'anco dal corpo animalato, per finire ad esaltare la dolce salute che è riposo e ristoro in questo mondo travagliato. »

FAUSTO AGNELLI (Lugano).

1° IX. - « Sono nato a Lugano, da famiglia patrizia luganese (ciò mi è caro rendere noto, inquantochè i veri luganesi sono ridotti a pochissimi!). Indipendente e ribelle ad ogni insegnamento accademico, da solo ho coltivato e sviluppato le naturali e caratteristiche mie tendenze.

Per una certa avversione al comune, ho preso parte a pochissime esposizioni. Nel 1909 ho esposto all'Internazionale di Monaco e nel 1914 all'Internazionale di Lipsia e ad intervalli a qualche Nazionale Svizzera o esposizione locale.

Si fu nel 1911 che raggruppai le mie prime opere in un'esposizione personale a Lugano, affrontando per la prima volta il giudizio di pochissimi intellettuali, del pubblico avverso e della stampa, e n'ebbi ostilità e sarcasmi, discussioni vivacissime e critiche ed espressioni favorevolissime. In tale occasione il Museo di Lugano mi acquistava l'opera Soirée settecentesca.

Nel 1911 ottenevo dalla Commissione federale di Belle Arti, il premio per i giovani artisti nel Concorso federale, e per la seconda volta lo ottenevo pure nel 1914.

Ho pure fatto delle Esposizioni personali a Zurigo, S. Gallo e Ginevra.

Ho esordito con delle opere macabre quali Lo scheletro vagabondo e Lo specchio, Il concerto, La danzatrice, Accordi primaverili, ecc. ecc. e attraverso ad opere simboliche I vampiri, La falena, La donna da favori, ecc., ho approdato all'orgia carnevalesca.

Nel tragitto qualche fantasia d'altri tempi: Soirée settecentesca, Francesca da Rimini, ecc., qualche scena di saltimbanchi, qualche sereno notturno, qualche tramonto infuocato. »

GIUSEPPE CHIATTONE (Lugano).

2 VIII. - « Ho compiuto i miei studi alle Accademie di Torino e Milano, seguendo quindi la scuola del mio compianto fratello Antonio, che mi aveva preceduto con meriti distinti. Si lavorava insieme, finchè mio fratello stesso mi consigliò di staccarci, seguendo ciascuno le proprie tendenze.

Allora in Svizzera si succedevano frequenti concorsi di monumenti. E fu appunto per il Concorso al Monumento di Pestalozzi in Zurigo che ciascuno di noi abbiamo realizzato il proprio bozzetto ed in quel caso la sorte aveva favorito il mio modesto lavoro con un 2° premio in prima linea. Rinnovai questo bozzetto, ma in concorrenza con lo scultore Siegwand di Lucerna; fu egli il prescelto. Indi altri concorsi si succedettero, tra i quali quello della Repubblica alla Chaux-de-Fonds, pure premiato, e quello dell'Unione Postale Universale, scelto e premiato fra i sei ritenuti migliori dal Giury Internazionale.

Nel frattempo realizzavo un alto rilievo, l'Ave Maria, che veniva acquistato dalla Commissione federale per il Museo di Berna, ed eseguito in bronzo.

Indi fui chiamato a par parte della Commissione federale e poi inviato a Parigi per l'Esposizione Mondiale di Parigi nel 1900 quale membro del Giury Internazionale Sezione Scultura. — In seguito venni nominato a far parte della Giuria per il Monumento Nazionale Svizzero che doveva essere eretto a Svitto. Sfortunatamente è intervenuta la guerra che tutto sconvolse e paralizzò fatalmente, buttando l'anima nella più triste angoscia, laddove le più alte idealità fiorivano nel radioso splendore ascensionale.

La mia sensibilità scossa realizzava in silenzio triste una modesta opera: L'agonia del fiero Belgio.



GIUSEPPE CHIATTONE — « Houille blanche ».

Avevo realizzato durante un periodo antecedente di lavoro fervido, un grandioso Monumento funebre in memoria di Aristide Bergès a Toulouse, di cui l'amor filiale in riconoscente omaggio delicato e gentile ha voluto eternizzarne la memoria degna avendo Egli dedicato tutta la sua prodigiosa e geniale attività al lavoro ed alla ricerca di nuove energie. Egli fu uno dei primi ingegneri della Savoia salito alle altezze dei ghiacciai, vi studiava il gran problema del Carbone bianco (Houille blanche) scrutandone le forze gigantesche delle cascate. Fu uno dei primi a ritrarne il profitto a pro dell'industria, dominandone le superbe cascate con mezzi potenti e portando così nuove energie di ricchezze laddove questi elementi di conquista gloriosa passavano. Da allora a questi giorni il progresso della Houille blanche fu qualche cosa di grande e di prodigioso, specialmente nella nostra Svizzera.

L'opera mia ispirata dalla serena eterna bellezza greca si innalza colla gentilezza elegante delle sue colonne joniche sostenendo la trabeazione spezzata nella cornice ma completa nel fregio animato da una composizione in bassorilievo rispecchiante la gloria del lavoro. - E' questo il coronamento e la custodia gentile del Sarcofago centrale che racchiude la salma del geniale lavoratore e quella della sua diletta compagna. Armonie di linee e tinte smorzate e vive di marmi si fondono in armonia nell'azzurro e radioso cielo di Toulouse la medioevale. - In quest'opera non è l'emozione velata dal dolore che si sprigiona, ma la serena bellezza della Vita in una mistica e delicata aspirazione verso il Cielo.

Fra i monumenti funebri nel cimitero di Lugano, due credo di amare con sentimento: quello alla Famiglia Riccardo Fedele, che venne riprodotto da riviste estere, e quello alla Famiglia Moroni-Stampa.

Altri monumenti funebri ho realizzato per la Germania, in Russia, in Francia. »

18 VIII. 1919. - « Mi è caro risponderle chiarendo meglio i miei ragguagli modestissimi, se pure riuscirò. - Debbo quindi confessare che durante gli anni di studio alle Accademie era in me vivo l'amore allo studio e all'arte senza una visione chiara di aspirazione. Fu solamente dopo alcun tempo che nella mia vergine mente cominciarono a disegnarsi mistiche aspirazioni. A mezzo delle riviste L'Emporium ed il The Studio, la mia anima si arricchiva di tutto un poema di opere di grandi artisti. Una predilezione infinita sentiva per i Preraffaelisti. Gli inglesi Burnes Jones Watts e Dante Gabriele Rossetti mi rivelavano tutto un Paradiso sconosciuto che la mia anima adorava silenziosamente. In essi che seguono spontaneamente la gioja dell'amore mistico, adoravo e adoro la musica sacra. Allorquando vidi un'opera nella Basilica di S. Marco a Venezia, fui entusiasta. Mi recai sul posto, la vidi e pianisi d'emozione!... Ma dopo i tesori dell'arte Bizantina di Ravenna mi hanno attratto e là trovai tutto un Paradiso ideale, mi sembrava che l'anima mia sognasse radiosamente felice. — A Firenze il Beato Angelico ed il Botticelli furono per me radiose Divinità. Sorgente pura e divina di arte meravigliosa, dove tutti i più eccelsi artisti hanno idealmente bevuto. Tesori di gioconda bellezza nobilissima.

Impressioni così idealistiche in perfetta armonia colla mia Psiche, si capisce quale influenza hanno potuto esercitare nella mia realizzazione e aspirazione di opere. Ma le opere da me realizzate non recano che un lontano pallidissimo riflesso... Per essere sincero debbo confessare che la scoltura non corrispondeva veramente alle dita modellanti... C'è sempre stato in me il desiderio incessante di poter fondere la scoltura colla pittura, poichè e l'una e l'altra sono vere sorelle che si adorano e forse insieme avrebbero dovuto avvicinarsi meglio alla mia aspirazione. Ed è così che ho sempre seguito queste idealità che avrei vagheggiate in forme evanescenti, morbide, soavi, come la visione di un sogno, come carezzevoli accordi il cui ritmo rispondesse colla natura stessa delle cose e salisse misteriosamente in alto negli spazi indefiniti del Cielo...

Rileggendo quanto ho scritto, vedo che se qualche raggio di luce è entrato furtivamente per chiarire, regna certo ancora molta indecisione, e ombra di mistero.. Ma non può essere diversamente di così, poichè se la mia anima può salutare con gioja suggestiva l'irradiazione della luce allo spuntar del sole, essa trova invece il suo profondo ed intimo raccoglimento ideale nella poetica ora del tramonto e col sommo poeta d'Annunzio mi è caro il ricordare la sera a Fiesole.

« Laudata tu sii o sera per la bella luce che spargi sulla Terra
e per l'attesa che in te fa palpitare le prime stelle... »

Per avvalorare questa mia tendenza di predilezione per il mistero che è l'anima delle cose, dirò che la prima creatura amante e amata appassionatamente, non a-

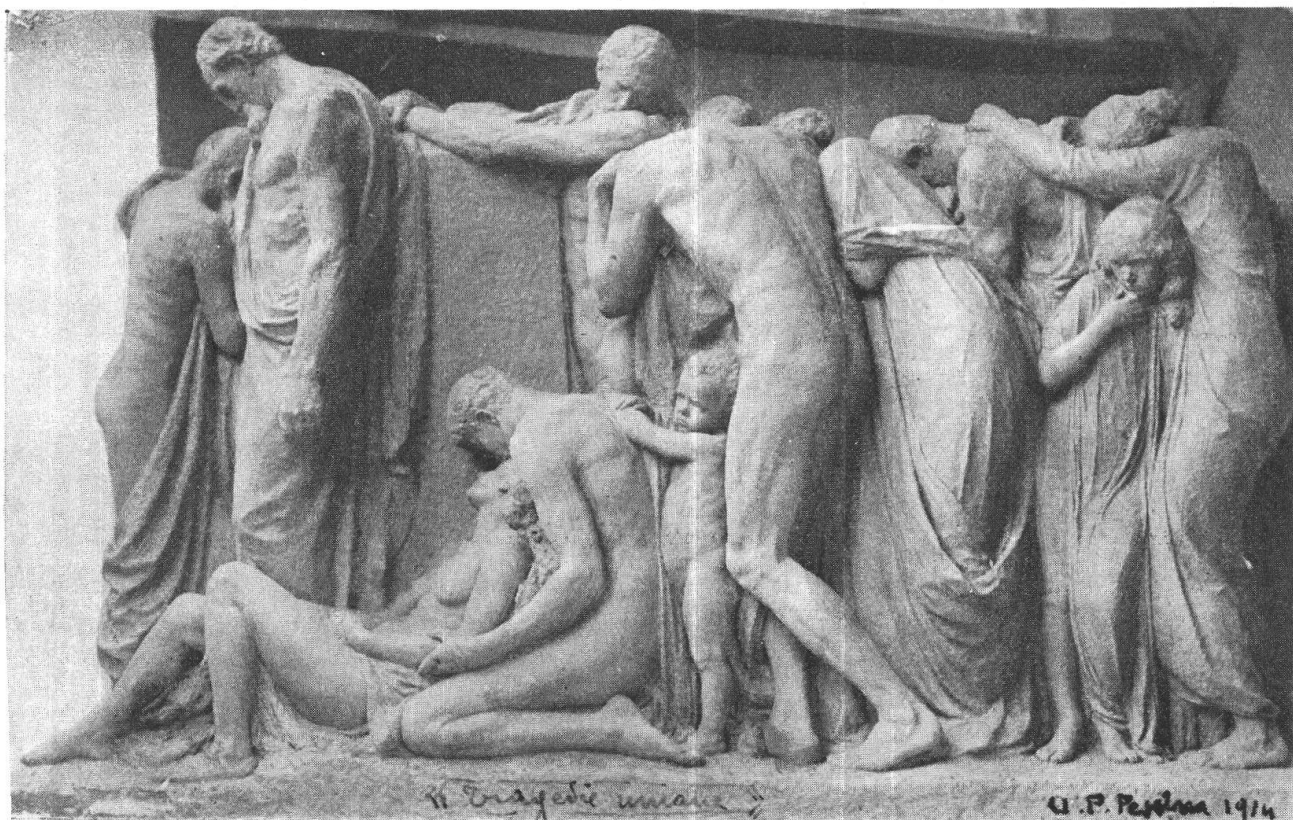
mavo vederla nè incontrarla di giorno, ma nell'ora poetica e deliziosamente armonica in cui tutto sembra velarsi e fondersi in un inno di accordi tenuamente smorzati per preparare la notte stellante di sogni.

Se l'arte architettonica domanda chiarezza di linee e di spazi disposti in accordi di armonia, e se la scoltura è grande, profonda e suggestiva per l'eterna immobilità e se necessità energica e forte e salda l'impronta, pure anch'essa è indefinita di bellezze evanescenti... Poterne rivelare qualcuna di queste preziose bellezze, per me è già raggiungere un'intima gioja, e se l'opera può rivelare questa modesta bellezza a chi ha l'animo mite e buono, ecco per me la ricompensa ideale per la vita che respiro!!... »

Ed un P. S.: « *Ho dimenticato tre nomi che rappresentano per me grande predilezione ed amore: Segantini, per la verginità serena della sua visione di pittore in perfetto accordo colla giocondità indefinita della natura. — Previati, artista eccelso nella gloria dei Cieli. La sua opera è tutto un valore spirituale, sentimento profondo, fede e sogno, arte di grazia, musica e poesia. — Puvis de Chavannes, l'autore della sublime composizione nella Sorbonne a Parigi, « Les bois sacrés ». Ecco un artista divino. La sua opera è di una nobiltà di eccezione meravigliosa. La mia ammirazione ideale trova la via del Paradiso attraverso.... i viali d'oro della sua opera ».*

A. P. PESSINA (Ligornetto).

25 VII. 1919. - « *Sono nato il 1° sett. 1879. - Ho incominciato a lavorare come decoratore... e tardi, cioè a 25 anni, mi diedi ad imparare la scultura a Parigi, all'Accademia di Belle Arti (che del resto ho frequentato pochissimo, perchè*



A. P. PESSINA - Tragedie umane.

obbligato a lavorare, quale decoratore, per vivere). - Ho avuto la fortuna di guadagnarmi una borsa federale di studio nel 1908 e 1910.

Lavori fatti... non saprei quali citare; mi par d'aver lavorato molto, ma se guardo il risultato... è piuttosto meschino. Il lavoro più importante è un bassorilievo « Tragedie umane » esposto a Berna nel 1914 all'Esposizione Nazionale. E' un frammento d'un fregio che dovrebbe far parte d'un grandioso monumento alla Pace.

I miei intendimenti in arte? Non potrei ben spiegarli in poche parole. - Lavoro, nella speranza di poter fare l'opera perfetta che intravedo sempre prima e che, una volta compiuta, è una disillusione di più da aggiungere alle altre. Rimango però convinto che la prossima opera sarà quella voluta, di modo che non perdo il coraggio. »

Altro scritto. - « Vorrei esprimere con intensità la vita che parmi sia merito precipuo dell'opera d'arte, indipendentemente da qualsiasi procedimento o tecnica, i quali non hanno valore, se non in quanto servono al conseguimento dello scopo. E l'opera sarà certamente interessante, se sincera e fatta con amore e sentimento.

Ho fede nell'avvenire dell'arte nella Svizzera italiana, perchè sono convinto che le classi agiate s'interessano sempre più alla vita artistica del nostro Paese, sia per un bisogno dello spirito, e un po' per patriottismo. »

GIUSEPPE FOGLIA (Lugano).

« Sono nato a Lugano l'anno 1888.

Partii da casa giovanetto. — Fui a Milano, poi a Roma.

Frequentai per qualche tempo queste due Accademie, che però disertai non appena mi accorsi della nefasta influenza di professori petulanti e mediocri.

Ritornato a Milano mi dedicai per vivere, alla medaglia.

Ne feci parecchie, che furono coniate ed ebbero successo contrastato. Ne cito qualcuna: Medaglia dedicata alla « Umanitaria ». Medaglia commemorativa del Conservatorio G. Verdi. Cinquantenario di « Magenta ». « Terremoto ». Parecchie medaglie sportive.

Conobbi ed ebbi compagni « nuovissimi » del movimento artistico italiano: Boccioni, Balla, Carrà, Russolo, Severini, Sironi, ecc.

Fui a Padova e a Venezia. — Poi a Parigi, nel Belgio, a Londra.

Visitai, soffermandomi per brevi dimore, le città principali della Svizzera.

Guadagnai, per tre anni consecutivi, la Borsa federale.

Ebbi vita avventurosa e difficile.

Fui e sono un solitario. — Un solitario e un ribelle.

Nella vita e nell'arte.

Aspiro. « Salire » è il mio motto.

Mi dibatto fra gli ostacoli che mi separano dalla mèta, e combatto per raggiungerla.

Mi rinnovo ogni giorno.

Ho distrutto molti lavori che mi parvero insufficienti. »

13 IX. - « Ho l'abitudine di esprimermi chiarissimo parlando di Arte, ed anche di maltrattare e sacrificare il mio « io » a tutte le lusinghe che possono raddolcire l'asprezza della mia lotta quotidiana.

Sono nell'involucro tormentoso della ricerca.

Aborro la mediocrità e giuro nel dilemma « To be, or not to be ».

Qui sta tutto il dramma per cui l'artista consuma il suo ardimento.

Il resto è miseria.

Ecco perchè non posso sorridere di nessun'altra cosa, fuorchè all'idea di poter trovare me stesso innanzi alla morte. »